

Il *libellus* “tirato a lucido”.

### Tradizione e innovazione dei motivi letterari nella prefazione all’*Hexaemeron* di Eugenio di Toledo

L’articolo fornisce uno studio completo dei modelli letterari dell’epigramma prefatorio dell’*Hexaemeron* di Eugenio di Toledo, sottolineando i procedimenti di rifunzionalizzazione dei paradigmi letterari relativi al topos della *Anrede an das Buch* (Orazio, Marziale, Optaziano Profirio, Ausonio), alla luce del controverso rapporto che legava il poeta a Chindasvinto. Inoltre, la traduzione e l’analisi della epistola dedicatoria al re visigoto illustrano la logica e le caratteristiche della prosa dell’autore. Infine, il confronto formale tra l’epigramma e la *recapitulatio sex dierum* conclusiva dimostra l’intenzione consapevole di Eugenio di ricreare un’opera degna di un epigono dei grandi filologi e della biblioteca del re Chindasvinto.

**Eugenio di Toledo, Dracontius, Chindasvinto**

*The essay provides a complete study of the literary models of the prefatory epigram of the Hexameron by Eugenius of Toledo, underlining the processes of refunctionalization of the paradigms relating to the topos of the Anrede an das Buch (Horatius, Martial, Optatianus Porphyrius, Ausonius), in light of the controversial relationship between the poet and Chindasvintus. Furthermore, the translation and the analysis of the dedicatory epistle to the Visigothic king illustrate the characteristic of Eugenius’ prose. Finally, the formal comparison between the epigram and the final recapitulatio sex dierum proves the aware intention of Eugenius to create a work worthy of an epigone of the classical philologists and the personal library of the king Chindasvintus.*

**Eugenius of Toledo, Dracontius, Chindasvintus**

Attivo nella Spagna visigotica della prima metà del VII secolo, Eugenio ricoprì il ruolo di arcivescovo di Toledo<sup>1</sup>, *urbs regia*, grazie all’intercessione del re Chindasvinto (563-653)<sup>2</sup>. Infatti, nel 646, alla morte del vescovo di Toledo, Eugenio I, Chindasvinto chiese a Braulione, vescovo di Saragozza, di cedergli Eugenio perché andasse a ricoprire l’incarico di arcivescovo della città, che poi mantenne fino alla morte (657). Dopo l’accurata richiesta del vescovo di non privarlo dell’aiuto del giovane arcidiacono per l’amministrazione della sede ecclesiastica di Saragozza<sup>3</sup>, il re insistette costringendo Braulione a desistere per non incappare nell’accusa di op-

<sup>1</sup>\* Rivolgo un sincero ringraziamento ai miei due revisori anonimi.

Sul personaggio vd. Jülicher 1907; Manitius 1911, 194-197; Brunhölzl 1975, 95-99; Smolak 1998, Alberto 2005, 13-22, Iranzo Abellán 2010 e Angelini 2010 con bibliografia.

<sup>2</sup> Sulla figura del re si rinvia a Thompson 1969, 190-199, García Moreno 1989, 161-158 e alla voce enciclopedica di Iranzo Abellán 2010a con bibliografia citata; per la natura del rapporto tra Eugenio e il re visigoto Chindasvinto cf. Diesner 1980.

<sup>3</sup> *Epist.* 25 Franco, p. 93 *Hoc ideo, sacratissime, suggero, princeps ut iam iam tandem respicias me afflictum, miserum, et remedium postulans: denudatum solatio, destitutum consilio, et fragilitate infirmitatis oppressum, et cuius vita in amaritudine posita potius desiderat mortem penetrare quam in praesentis vitae auras respirare. Erat mihi utcunque huius vitae solamen etsi in multis necessitatibus constituto servii vestri Eugenii mei archidiaconi visio ... Tamen absentia istius in hac vestra civitate multum habet impedire, quia, ut suggesti, ego nihil iam valeo; iste autem in omnibus erat aptus, et in legatoriorum susceptione, et ad implendam vestram iussionem, et in diversarum rerum subvenienda occasione.*

porsi alla volontà superiore del re<sup>4</sup>. Eugenio II fu autore di due libri di *carmina*, in prevalenza epigrammi polimetrici, intrattenne rapporti epistolari con altri ecclesiastici spagnoli e compose altre opere (innologiche e corali) a carattere cristiano non pervenute<sup>5</sup>. Tuttavia, il suo nome è soprattutto associato alla edizione dell'*Hexameron* di Draconzio. La narrazione dei sei giorni della creazione restaura, ma molto spesso riscrive, la seconda parte del primo libro del *De laudibus Dei* (I 118-754) e una parte preponderante del primo libro della *Satisfactio* del poeta nordafricano<sup>6</sup>. Il recensore dovette basarsi su una tradizione testuale facente capo a un testimone mutilo e affetto da molte corrotte<sup>7</sup>. L'opera di revisione filologica fu commissionata dal re in persona, Chindasvinto. Nonostante la sua fama di re usurpatore e oppressore delle classi sociali a lui ostili<sup>8</sup>, Chindasvinto, secondo la tradizione, si sarebbe dimostrato spiccatamente interessato a raccogliere e conservare testi teologici che le avversità del caso avevano reso irreperibili in terra spagnola<sup>9</sup>. È il caso ad esempio dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno che il re avrebbe ordinato a Tajone di Saragozza di andare a recuperare direttamente a Roma, stando almeno a quanto sostengono i *Chronica* del 754<sup>10</sup>.

---

<sup>4</sup> *Epist.* 25, 27-28 Franco, pp. 93-94, 97-99. A un comando del re nel richiedere la presenza di Eugenio fa riferimento anche Ild. *vir. ill.* 13 Codoñer Merino, p. 614 *unde principali violentia reductus atque in pontificatum adscitus*.

<sup>5</sup> Oltre al *libellus carminum*, di Eugenio si conservano tre epistole (PL LXXX coll. 680-681 = Vollmer, pp. 283-284 = Alberto, pp. 399-400 *ad Braulionem episcopum CaesarAugustanum*; PL LXXXVII coll. 411-413 = Vollmer, pp. 286-287 = Alberto, pp. 406-407 *ad Protasium episcopum Tarraconensem* e PL LXXXVII coll. 369-370 = Vollmer, p. 27 = Alberto, pp. 325-326 *ad Chindasvintum*); a lui sono attribuite anche opere liturgiche perdute: *cantus* e *officia* sono citati da Ild. *Tol. vir.* 13 Codoñer Merino, p. 615, nonché un brano per la messa di Sant'Emiliano (per cui vd. Valcárcel Martínez 1997), di Sant'Ippolito (per cui cf. l'epistola a Protasio, Alberto, pp. 406-407) e di un *liber de Sancta Trinitate*.

<sup>6</sup> Un confronto puntuale, ancorché datato, tra il testo draconziano e la *recensio* di Eugenio è leggibile in Reinwald 1912/1913.

<sup>7</sup> Sull'opera di recensione del poeta nordafricano vd. Vollmer 1905, XVII-XXII, XXIX, e l'introduzione di Moussy 1985, 159-160.

<sup>8</sup> Fredegar IV 82 *Fertur de primatis Gotorum hoc vicio repremendo ducentis fuisse interfectis; de medioegrebus quingentis interfecere iussit. Quo adusque hoc morbum Gotorum Chyndasindus cognovissit perdometum, non cessavit quos in suspicionem habebat gladio trucidare*.

<sup>9</sup> Secondo Romano 1959, 92 la commissione della revisione di Draconzio si inserisce nella politica di promozione della religione cristiana; tuttavia si tratta di una questione indimostrabile. Sul connubio tra potere politico e religioso durante il regno di Chindasvinto vd. Collins 2004, 83-89, nonostante il figlio e successore, Reccesvinto, fosse stato poi costretto a emanare un *Decretum* e una *Lex de regis rebus*, in appendice agli atti dell'VIII concilio di Toledo nel 653, in cui rammaricandosi per i misfatti del padre tentava di porvi rimedio (cf. Martínez Díez – Rodríguez 1966, 448-464). Sul panorama culturale e letterario durante il dominio visigoto nella regione iberica vd. Díaz y Díaz 1976, 59-86, che, nonostante la criticità delle condizioni politico-sociali dell'epoca, mette in luce la floridezza degli scambi letterari e l'ampia conoscenza dei testi classici da parte degli intellettuali visigoti.

<sup>10</sup> Solo un passo della *Historia Gothica* di Rodrigo Jiménez de Rada (1170-1247) menzio-

La prefazione della *recensio Eugeniana* di Draconzio si apre con un'epistola in prosa a Chindasvinto, secondo una prassi che ha precedenti in Marziale, Stazio ma soprattutto Ausonio<sup>11</sup>.

Se ne riporta qui di seguito il testo sulla base dell'ed. Alberto, pp. 325-326:

INCLITO GLORIOSO RERUM DOMINO CHINDASVINTHO, PRINCIPI SUMMO ET MAXIMO REGUM, EUGENIUS VESTRORUM FIDELIVM SERVULUS.

Clementiae vestrae iussis, serenissime princeps, plus volendo quam valendo deserviens, Dracontii cuiusdam libellos multis hactenus erroribus involutos Christo domino tribuente valorem pro tenuitate mei sensuli subcorrexii, hoc videlicet moderamine custodito, quo superflua demerem, semiplena supplementem, fracta constabilirem et crebrius repetita mutarem.

Versiculos sane quos huic operi detrahendos esse putavi, et sensu tepidi et verbis illepidi et nulla probantur ratione subnixi; nec in eis aliquod reperitur quo lectoris animus aut mulceatur doctus aut doceatur indoctus.

Et quoniam de die septimo praefatus auctor omnino reticuit, semum mihi opusculum videbatur, si non inde aliquid in hoc codiculo haberetur.

Iddcirco in fine libelli, quamvis pedestri sermone, sex dierum recapitulationem singulis versiculis, quos olim condidi, renotavi; de die vero septimo quae visa sunt dicenda subnexui decretumque divale ac si non ut volui, vel ut valui consummavi, implorans vestri solii praelargissimam pietatem, ut vile servuli fidelis oblatum vestra sibi gloria efficere dignetur acceptum fiatque mihi misero repensio fructuosa laboris placida respectus vestri contributa gratia vel favoris<sup>12</sup>.

---

na la commissione di Chindasvinto a Taione di recuperare a Roma il commento biblico di Gregorio Magno: *Et fuit in hoc concilio magna turbatio, eo quod liber Moralium, quem beatus Gregorius ad petitionem beati Leandri conscripserat, deperditus negligencia in Hispaniis non extabat. Unde et idem princeps, sacro concilio aprobante, Taionem Cesaraugustanum episcopum religione et litteratura prestantem et sollicitum Scripturarum ad Romanum Pontificem cum sua petitione pro libris Moralium navigio destinavit.* Sulla fortuna medievale della leggenda del ritrovamento miracoloso dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno da parte di Tajone di Saragozza a Roma, che prese il nome di *Visio Taionis*, vd. Martello 2013. Stando alle fonti coeve, Taione informò del suo viaggio in Italia Brulione di Saragozza in una lettera posteriore al viaggio e databile, secondo Varela Rodríguez 2018, 324, tra il 651 e il 653, senza tuttavia menzionare l'incarico da parte di Chindasvinto: Risco, 42 p. 382 *Et unumcumque, paene quod mihi et prae omnibus necessarium et hic fuerat praetermissum, peto, ita Christus cursum propositi tui efficiat gloriosum, ut mihi codices sancti papae Gregorii inexpressos, qui necdum in Hispania erant, tuoque studio et sudore de Roma huc sunt delati, ad transcribendum ocius mittas. Vidimus, vidimus Gregorium nostrum Romae positum ... obtutibus mentis.* Cf. anche il passo dell'epistola a Eugenio, PL 80, col. 725A *Vidimus eum non solum in suis notariis sed etiam in familiaribus ... Igitur cum Romae positus eius quae in Hispaniis deerant volumina sedulus vestigator perquirerem, inventaque propria manu transcriberem.*

<sup>11</sup> Cf. e.g. Auson. *epist.* 9 Green, una epistola in prosa e in dimetri giambici, spedita a Sesto Petronio Probo insieme al dono degli *Apologi* di Giulio Tiziano e dei *Chronica* di Cornelio Nepote (cf. Mondin 1995, 150-152).

<sup>12</sup> Trad.: «All'illustre e glorioso signore del mondo Chindasvinto, principe sommo e

Nell'intestazione al nome del re viene fatta precedere una serie di altisonanti epiteti con i quali si esprimono la solennità e l'ufficialità della circostanza. Alla titolatura regale segue una "δοῦλος-Formel" che probabilmente risale al modello delle epistole paoline<sup>13</sup>. La prima informazione che Eugenio fornisce nella lettera è il fatto che la correzione delle opere di "un tale Draconzio" sia stata commissionata dal sovrano stesso (*clementiae vestrae iussis*)<sup>14</sup>. L'incarico potrebbe spiegarsi con la risaputa perizia dell'arcivescovo di Toledo nell'emendazione di testi poetici ed ecclesiastici. Ne fa esplicita menzione il suo biografo, Ildelfonso di Toledo, che ricorda il suo lavoro di correzione e di riordino di canti liturgici (Ild. Tol. *vir. ill.* 13 Codoñer Merino, p. 615 *Cantus passivis usibus vitiatos, melodiae correxit, officiorum omissos ordines curamque discrevit*). A incarichi del genere accenna lo stesso Eugenio nell'epistola a Protasio, vescovo di Tarragona, che gli commissionò la composizione di una messa o di *orationes* per Sant'Ippolito (Alberto, pp. 406-407 *Missam sancti Hippolyti vel orationis*,

---

massimo dei re, Eugenio schiavo dei vostri fedeli. Su ordine della vostra clemenza, dedicandomi più per forza di volontà che per capacità, ho corretto i libricini di un certo Draconzio finora avvolti da molti errori con la forza data da Cristo signore in supporto alla debolezza delle mie facultà; facendo tesoro di questa guida, ho tolto il superfluo, ho integrato le parti lacunose, ho rafforzato quelle deboli e ho modificato i passi ripetuti troppo spesso. I versucci che ragionevolmente ho ritenuto di dover espungere da quest'opera, li ho giudicati insignificanti di contenuto, grezzi per forma e non sostenuti da alcuna coerenza: in questi non si trova cosa da cui l'animo dotto del lettore possa essere diletto o l'ignorante istruito. E poiché il summenzionato autore ha taciuto il settimo giorno, l'opuscolo mi sarebbe sembrato monco, se in questo piccolo codice non vi fosse stato nulla sull'argomento. Perciò alla fine del libretto ho riportato, sebbene con umile linguaggio, un riassunto dei sei giorni in monostici che avevo composti a suo tempo; vi ho fatto seguire dei versi sul settimo giorno che mi sembravano appropriati e ho portato a compimento il decreto celeste, se non come avrei voluto, almeno come ho potuto, implorando l'immensa pietà del vostro soglio, affinché la vostra gloria si voglia degnare di rendersi ben accetta l'umile offerta del piccolo servo fedele e a me misero come fruttuosa ricompensa della fatica sia accordata la serena grazia della vostra considerazione o addirittura del vostro favore».

<sup>13</sup> Sull'espressione d'esordio delle lettere di San Paolo cf. Rengstorf 1966, cc. 1455-1458 e l'*excursus* «Devotionsformel und Demut» di Curtius 1973<sup>2</sup>, 410 ss. Va comunque tenuto presente che la dichiarazione di δουλεία era una *intitulatio* tipica dello scambio epistolare tra i membri ecclesiastici di età visigota: cf. Eugenio a Braulione di Saragozza PL LXXXVI col. 403A *Suggerendum domino meo, et vere proprio domino Braulioni episcopo Eugenius servulus vester*; Braulione a Eugenio PL LXXXVI col. 404A *Domino singulariter meo Eugenio primati episcoporum Braulio servulus inutilis sanctorum Dei*; Tajone di Saragozza ad Eugenio PL LXXX col. 723B *Sanctissimo ac venerabili domino meo Eugenio Toletane urbis episcopo, Taius ultimus servus servorum Dei Caesaraugustanus episcopus*.

<sup>14</sup> La genericità dell'espressione ha indotto Romano 1959, 91-92 a pensare che Eugenio non conoscesse bene la personalità di Draconzio. Ma già Vollmer 1905, XVII-XXIX pensava che Eugenio avesse tralasciato qualche dato biografico del poeta perché incapace di comprendere i riferimenti; e.g. la *recensio Eugeniiana* omette un verso della *Satisfactio* contenente un indizio sull'origine vandala di Draconzio (*sat. 22 nominis Asdingui bella triumphigera*) probabilmente perché Eugenio non lo comprendeva e non lo riteneva essenziale.

*si nobis ornatu vestro vita comes adfuerit, ut potuero, pro vestra iussione patrabo*). E una messa per la festa di Sant'Emiliano gli fu ordinata anche da Braulione di Saragozza (Vázquez de Parga, p. 6 *de eadem quoque sollemnitate, ut missa recitaretur communi, iniunxi filio meo Eugenio diacono*)<sup>15</sup>.

Tornando all'epistola al re, dopo aver sottolineato con la paronomasia il proprio impegno piuttosto che l'abilità nell'assolvere al dovere (*plus volendo quam valendo*), Eugenio passa a chiarire i principi della sua emendazione, che ricalcano quelli enunciati da Quintiliano (*inst. X 4,1 Sequitur emendatio, pars studiorum longe utilissima: neque enim sine causa creditum est stilum non minus agere, cum delet. Huius autem operis est adicere, detrahere, mutare*)<sup>16</sup> e dall'*Anecdoton Parisinum* (GL VII Keil, p. 535 *Diple periestigmenae apponebatur in his quae Zenodotus Ephesius non recte adiecerat aut detraxerat aut permutaverat*).

Ma il modello che ha indiscutibilmente presente è Serv. Verg. p. 2, l. 12:

Augustus vero, ne tantum opus periret, Tuccam et Varium hac lege iussit emendare, ut superflua demerent, nihil adderent tamen: unde et semiplenos eius invenimus versiculos, ut hic cursus fuit, et aliquos detractos, ut in principio<sup>17</sup>.

L'esplicito richiamo alla celebre opera di edizione dell'*Eneide* intrapresa da Plozio Tucca e da L. Vario Rufo muove certamente dall'analogia tra l'impresa ecdotica commissionata da Augusto e quella ordinata da Chindasvinto. Tuttavia, non mancano le differenze: se la procedura di eliminazione dell'innessario accomuna entrambi i casi, è il trattamento dei *semiplena* a distinguerli. L'ordine di Augusto era quello di non aggiungere nulla al testo virgiliano autentico, lasciando inalterati i versi lacunosi; al contrario Eugenio ha provveduto alla bonifica delle parti incomplete (*semiplena supplerem*). Gli *exempla* di Plozio e Tucca, che nell'epistola rimangono sottintesi, faranno la loro esplicita comparsa nell'epigramma. Le modalità di correzione vengono spiegate subito dopo a proposito della soppressione dei versi viziosi, che sostanzialmente risponde a questioni di coerenza contenutistica (*sensu tepidi ~ nulla ratione ... subnixi*) e di gradevolezza (*verbis illepidi*)<sup>18</sup>. La correttezza del testo e la piacevolezza estetica guidano dunque Eugenio nel ricreare un testo che risponda alla necessità dell'utile e del dilettevole, essendo il primo inteso ad arricchire le conoscenze del pubblico incolto e il secondo ad allietare i lettori già istruiti. Anche per

<sup>15</sup> Sul passo vd. Valcárcel Martínez 1997.

<sup>16</sup> Cf. Quint. *inst. X 2,20 nam is et adiuvaré debet quae in quoque eorum invenit bona et quantum fieri potest adicere quae desunt et emendare quaedam et mutare* e Plin. *epist. VII 20,1 Librum tuum legi et, quam diligentissime potui, adnotavi quae commutanda, quae eximenda arbitrarer*.

<sup>17</sup> Il passo e la relazione con gli emistichi virgiliani, solitamente identificati con i *tibicines* di cui parla Serv. *ad Aen. VI 186* conoscono una vastissima quantità di studi e interpretazioni: ci si limita qui a rimandare alla voce enciclopedica di Viparelli 1990 con bibliografia.

<sup>18</sup> Ild. *vir. ill. 13* Codoñer Merino, p. 132 *Libellos quoque Dracontii de creatione mundi conscriptos, quos antiquitas protulerat vitiatos, ea quae inconvenientia reperit, subtrahendo, immutando vel meliora conciendo, ita in pulchritudinis formam coegit, ut pulchriores de artificio corrigentis quam de manu procesisse videantur auctoris*.

questa argomentazione Eugenio si esprime attraverso un gioco di rime e assonanze (*aut mulceatur doctus aut doceatur indoctus*)<sup>19</sup>.

L'indicazione dei principi di emendazione del testo qui espressi merita un breve approfondimento: essa infatti costituisce una dichiarazione iniziale che con ogni evidenza doveva essere avvertita come un imperativo e un atto di chiarificazione nei confronti del destinatario/committente dell'opera giacché una analoga asserzione è contenuta anche nella epistola prefatoria di Polemio Silvio al vescovo Eucherio in cui espone, molto più sommariamente di quanto faccia Eugenio, i principi di riordinamento e semplificazione del *Laterculus*, un almanacco del 449, Pol. Silv. Mommsen, p. 518, ll. 4-7 = Paniagua, p. 231<sup>20</sup>:

Laterculum quem priores fecerunt cum difficilibus supputatoribus indiciis notatum legissem, ne minus doctis esset obscurior, absolute positarum in eo rerum significationem mutavi et apud te potissimum [...] digestum direxi.

Qui Polemio Silvio sostiene di aver provveduto a risolvere i complessi segni computistici che rendevano ardua la comprensione. Oltre alla dichiarazione programmatica, la prefazione al calendario di V secolo condivide con l'epistola prefatoria di Eugenio a Chindasvinto la medesima cura per il pubblico dei meno esperti: come Eugenio si premura di cassare i versi ritenuti non funzionali all'istruzione dei lettori, così Polemio Silvio si premurò di facilitare la consultazione provvedendo alla *absolutio* dei *difficilia signa* per garantire loro la fruibilità del testo (Alberto, p. 325 *nec in eis (scil. versibus) aliquod reperitur quod [...] doceatur indoctus ~ Paniagua, p. 231 ne minus doctis esset obscurior*).

In relazione a questo punto, va tenuto presente il giudizio di poco posteriore espresso da Ildefonso di Toledo sulla qualità della *recensio*, Ild. *vir.* 13 Codoñer Merino, p. 132:

Libellos quoque Dracontii de creatione mundi conscriptos, quos antiquitas protulerat vitiatos, ea quae inconvenientia reperit, subtrahendo, immutando vel meliora coniciendo, ita in pulchritudinis formam coegit, ut pulchriores de artificio corrigentis quam de manu procesisse videantur auctoris.

Il biografo preferisce mettere in risalto la maestria di Eugenio come poeta che fu in grado di rendere i versi dell'*Hexaemeron* più gradevoli di quanto lo fossero appe-

---

<sup>19</sup> Degna di nota è l'analogia con Polemio Silvio, il quale nell'epistola prefatoria rivolta al vescovo Eucherio, sostiene di aver facilitato la consultazione del calendario sopprimendo i segni computistici per agevolare i lettori meno preparati: *Laterculum quem priores fecerunt cum difficilibus supputatoribus indiciis notatum legissem, ne minus doctis esset obscurior, ... et apud te potissimum ... digestum direxi*. Paniagua 2012, 162 accosta il passo citato al tradizionale riferimento ai lettori incolti in Pallad. I 1 ... *neque enim formator agricolae debet artibus et eloquentiae rhetoris aemulari, quod a plerisque factum est qui, dum diserte loquuntur rusticis, adsecuti sunt ut eorum doctrina nec a disertissimis possit intellegi*.

<sup>20</sup> Per la spiegazione del passo vd. Paniagua 2012, 161-162.

na usciti dalla penna di Draconzio<sup>21</sup>. Dunque nulla rende credibile pensare, come proposto nel primo trentennio del XX secolo<sup>22</sup>, che Eugenio fosse mosso dall'intento di purificare il testo originario dalla eresia ariana contenuta nei versi draconziani, dato che mai nella sede meglio deputata alle dichiarazioni programmatiche, quale è la prefazione (sia essa l'epistola al re o l'epigramma) Eugenio lascia presagire alcun intento correttivo a fini dottrinali per adattare i versi draconziani all'ortodossia cattolica; i fini sono unicamente quelli poetici, che rispondano al tradizionale binomio dell'utile e del dilettevole. Anche la genericità del giudizio del compatriota quasi coevo, Ildefonso, permette di escludere che l'istanza di Eugenio fosse di correggere i contenuti dottrinali.

Dopo le espunzioni, è la volta delle integrazioni. La mancanza di riferimenti al settimo giorno dopo il racconto della creazione ha spinto Eugenio a colmare la lacuna di propria iniziativa, ponendo in coda un componimento di trentacinque esametri che egli indica, con imperfetta corrispondenza con il contenuto effettivo, *recapitulatio sex dierum*. A ben vedere il riassunto dei sei giorni della creazione è contenuto nei primi sei versi, che riproducono un carme già composto in precedenza (*carm.* 37 Alberto *Heptametron de primordio mundi*), mentre i successivi sono dedicati a una interpretazione morale-teologica del settimo giorno, nella quale la *requies Dei* viene letta in rapporto alla morte dell'uomo e alla salvezza oltremondana garantita dalla fede in Cristo. L'adempimento dell'ordine regio viene ribadito con un'antitesi nuovamente giocata su di un *Wortspiel* paronomastico: *decretumque divale ac si non ut volui, vel ut valui consummavi*<sup>23</sup>. Il raro aggettivo *divalis* attribuisce al comando di

<sup>21</sup> Come suggerisce Fontaine 1970, 69, Ildefonso sembra provare un certo imbarazzo nell'esprimere un giudizio chiaro sull'opera di *recensio* di Eugenio, limitandosi a dare una definizione generica positiva sulla piacevolezza della lettura, piuttosto che valutare oggettivamente il risultato.

<sup>22</sup> Cf. Weyman 1923, 149 e Manitius 1911, 195 per il quale «der wesentliche Grund für die Neuasgabe lag jedenfalls darin, dass die Gedichte des Arianers Dracontius den seit der Regierung Theodemirs katholisch gewordenen Westgothen nicht rechtgläubig erschienen». Scettici sulla natura teologica delle correzioni di Eugenio e sulla loro qualità si dichiarano invece Langlois 1958, col. 263, Langlois 1964, 815 e da ultimo Speranza 1978, XV-XVI. L'idea che Eugenio perseguisse una correzione dottrinale dell'*Hexaameron* sembrerebbe smentita proprio dalla confutazione dell'arianesimo che Draconzio stesso inserì in *laud. dei.* II 100-106 *Ut putat insipiens omnis rationis egenus / nam quicumque sapit novit quia sic tulit artus / et fuit in terris, ut nec caeleste tribunal / linqueret, omnipotens numquam sine patre probatus, / nam pius et genitor numquam sine pignore dictus, / spiritus immensus sanctus bonus arbiter index, / tertius unus idem primus mediusque perennis*. Tuttavia, il secondo libro delle *Laudes Dei* non rientra nella *recensio Eugeniana*, la quale fu probabilmente ignota al revisore spagnolo. In questa direzione conduce anche l'*argumentum* che precede la *Satisfactio*: *Hoc sequenti libello auctoris satisfactio continetur, qua omnipotenti Deo veniam petit ne praecedenti carmine aliquid incautus errasset; dein Theodosio iuniori Augusto precem defert cur de triumphis illius eodem opere tacuisset*. Concordiamo con Alberto 2005, 18 nell'affermare che Eugenio si avvaleva di un ms. in cui il secondo libro delle *Laudes Dei* era assente e al primo seguiva direttamente la *Satisfactio*.

<sup>23</sup> Al tono autorevole della definizione s'affianca la ricercatezza stilistica data dalla allitte-



incipe quamprimum largas persolvere grates,  
 errorum quod nube carens correctus haberis.  
 Dein prostratus veniam deposce precatu  
 lautorisque tui sollers patronus adesto.

Ignoscat placidus, ignoscat mente benignus,
 10  
 quod te sordidulum dum conor rite lavare  
 asperius impressa manus tenuando polivit;  
 at si de plebe quisquam livore perustus  
 dixerit: "iste quis est veterum qui carmina mutat  
 inscribitque levis epigrammata vana libellis?",
 15  
 noverit hoc ipse, quod nusquam culpa putatur,  
 cum non velle valet, sed maior iussio cogit.  
 Denique iussa bona dum promulgantur, agenda  
 qui complet, sapiens, qui vult contemnere, demens.

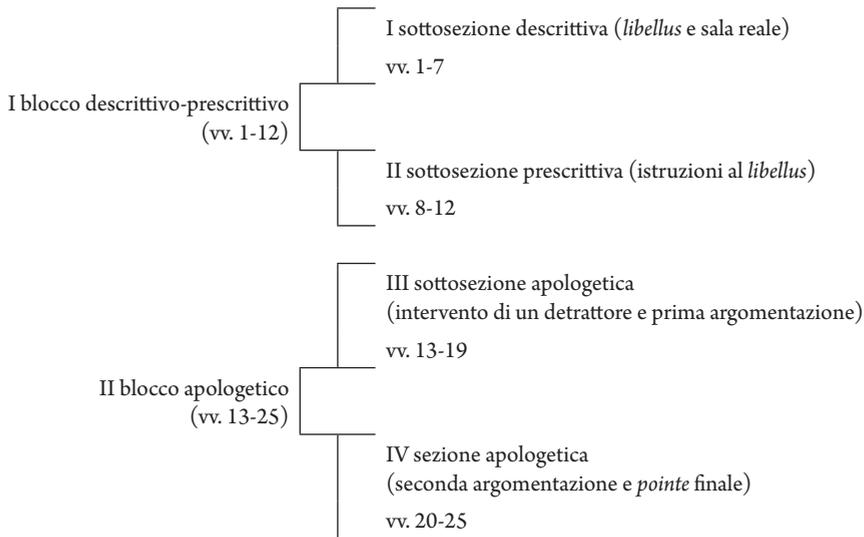
Quod si Vergilius et vatum summus Homerus
 20  
 censuram meruere novam post fata subire,  
 quam dat Aristarchus Tucce Variusque Probusque,  
 cur dedignetur, quod iussus principe magno  
 parvula praeparvi Draconti carmina libri  
 parvulus Eugenius nugarum mole piavi?<sup>27</sup>
25

L'epigramma si struttura in due blocchi: il primo, di carattere narrativo e descrittivo (vv. 1-12), contiene l'ingresso del *libellus* alla corte del re e la richiesta avanzata dal poeta al libretto stesso perché assuma le sue difese; il secondo, più accentuatamente apologetico (vv. 13-25) e separato dal primo tramite la forte congiunzione avversativa *at*, sviluppa le due argomentazioni difensive dell'operato del recensore, cioè la commissione regale e la corrispondenza tra il valore modesto del testo di Draconzio e quello del suo revisore. Inoltre, va osservato che ciascuna metà è a propria volta suddivisa in altre due sottosezioni: la prima è occupata dalla descrizione

---

<sup>27</sup> Trad.: «Libretto, che stai per vedere il volto insigne del principe / per ordine del quale hai meritato di essere privo di lordure / e di indossare dopo lungo tempo una veste luminosa, / quando t'accingerai a varcare la soglia della corte regale / e a scorgere il trono rifulgente dello scintillio dell'oro, / inizia quanto prima a rivolgere copiosi ringraziamenti / per essere stato corretto e privato della cortina di errori. / Poi, prostrato, chiedi supplicando indulgenza / e sii zelante patrono di colui che ti ha deterso. / Placido conceda perdono, conceda perdono benigno, / se, mentre tentavo di lavarti a dovere, ché eri sporchetto, / la mano, premuta un po' troppo di forza, nel forbirti ti ha assottigliato / Ma se tra la plebe qualcuno, arso d'invidia, / dirà: "Chi è costui che modifica le poesie degli antichi / e, sventato, appone sui libri dei vacui epigrammi?", / sappia costui che in nessun luogo si è giudicati colpevoli / quando non c'entra il volere, ma ti forza un ordine superiore. / Inoltre, quando vengono emanati buoni ordini, / è saggio chi li porta a compimento, folle chi li disdegna. / Ché poi, se Virgilio e il sommo dei poeti, Omero, / meritavano di ricevere dopo la morte la novella censura / che applicarono loro Aristarco, Tucce e Vario e Probo, / perché sdegnarsi del fatto che, per ordine di un grande principe, / i piccoli carmi del minuscolo libro di Draconzio / io, il piccolo Eugenio, abbia purgato da una massa di futilità?».

dell'aspetto forbito del *libellus* tale da non sfigurare al cospetto del trono rutilante d'oro del re (vv. 1-7), la seconda, introdotta dall'avverbio *dein*, contiene le istruzioni impartite al libretto stesso (vv. 8-12). Nella seconda metà, la terza sottosezione (vv. 13-19) include l'intervento *per ipsissima verba* di un ipotetico detrattore e la prima argomentazione di difesa, ovvero l'inevitabile ossequio all'ordine regale, e la quarta e ultima (vv. 20-25), introdotta da un *quod* esplicitivo, espone la seconda, più incisiva, argomentazione, che accoglie il *fulmen* finale, cioè la liceità della manomissione testuale alla luce degli illustri, ancorché inimitabili, precedenti.



Il *topos* umanizzante della *Anrede* con cui il poeta si rivolge direttamente al proprio *libellus* risale nella tradizione latina all'epistola I 20 di Orazio, in cui si descrive il triste destino che attende il *liber/puer* smanioso di offrirsi alla pubblica lettura<sup>28</sup>. L'aspetto smagliante del libricino che chiaramente allude alla forbitura del testo, richiama per contrasto Ov. *trist.* I 1,1-6:

Parve (nec invideo) sine me, liber, ibis in urbem:  
 i mihi, quod domino non licet ire tuo!  
 Vade, sed incultus, qualem decet exulis esse:  
 infelix habitum temporis huius habe.  
 Nec te purpureo velent vaccinia fuco: 5  
 non est conveniens luctibus ille color.

La sciatteria del libro di poesie, inviato a Roma presso Augusto, simboleggia la condizione del poeta esule a Tomi, ed è stata già fatta oggetto di ripresa nel carne 1 di Optaziano Porfirio, vv. 1-10:

<sup>28</sup> In merito vd. Citroni 1986.

Quae quondam sueras pulchro decorata libello  
 carmen in Augusti ferre Thalia manus,  
 ostro tota nitens, argento auroque coruscis  
 scripta notis, picto limite dicta notans,  
 scriptoris bene compta manu meritoque renidens                   5  
 gratificum, domini visibus apta sacris,  
 pallida nunc, atro chartam suffusa colore,  
 paupere vix minio carmina dissocians,  
 hinc trepido pede tecta petis venerabilis aulae,  
 horrida quod nimium sit tua nunc facies.                               10

Qui Optaziano ricorda il precedente splendore grafico dei propri *carmina figurata*, composti di lettere argentee, auree e policrome, esortando ora la propria poesia ad assumere un aspetto umile e dimesso prima di varcare i *tecta venerabilis aulae*. Al contrario, il *libellus* di Eugenio compare al cospetto del re ben ripulito, per ringraziarlo e fare da zelante messaggero del poeta-filologo. L'arrivo dell'opera alla corte del re ha un altro antecedente significativo, ovvero l'epigramma prefatorio dell'ottavo libro di Marziale, in cui si descrive l'ingresso del *libellus* nella dimora del *dominus* Domiziano, al quale si addice l'omaggio di un linguaggio castigato, ben lontano dalla *lascivia* dei libri precedenti, Mart. VIII 1:

Laurigeros domini, liber, intrature penates  
 disce verecundo sanctius ore loqui.  
 Nuda recede Venus; non est tuus iste libellus:  
 tu mihi, tu Pallas Caesariana, veni.

La vista del regnante da parte del libricino ricorda nuovamente da vicino l'incoraggiamento che Probo rivolge alla propria edizione di Cornelio Nepote a non temere l'aspetto dell'imperatore Teodosio e la corona che gli cinge il capo in *AL* 783,3 R. *Nec metuas fulvo strictos diademate crines, / ridentes blandum vel pietate oculos*. Tuttavia, l'accento al trono deve essere stato particolarmente apprezzato da Chindasvinto che poteva vedersi connotato dall'insegna del potere regale e dunque implicitamente godere di una raffigurazione ufficiale e legittimante. Infatti, nonostante la questione sia abbastanza dibattuta, è verosimile che il seggio costituisse parte del patrimonio di simboli del potere ereditato da Bisanzio e impiegato come strumento per riconoscere il potere esercitato dai re visigoti in alternativa a quello dell'imperatore<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Come osserva Stroheker 1965, 229-230 la rappresentazione del re visigoto con veste porporina e corona ha indubbiamente come modello quello degli imperatori bizantini e potrebbe avere anche un intento di legittimazione per i sovrani visigoti in contrapposizione al potere di Bisanzio (cf. Valverde Castro 1991, 144-145). Ciononostante, i giudizi relativi all'effettivo valore simbolico-politico di cui potevano godere la corona e il trono nella Spagna visigotica sono discordanti: la testimonianza di Isidoro per cui il primo re visigoto a sedere su un trono come simbolo di legittimazione politica fosse stato già Leovigildo (*Goth.*

Eugenio, per bocca del suo *libellus*, chiede a Chindasvinto di essere indulgente, se risultasse che, durante il metaforico lavaggio, il libretto strofinato un po' troppo energicamente fosse divenuto alquanto smilzo (v. 12 *asperius impressa manus*<sup>30</sup>): l'uso del verbo *polire*, spesso impiegato per indicare la rifinitura formale di un testo, e dunque con un valore positivo, rinvia qui a un esito negativo, cioè a una riduzione delle dimensioni testuali, che Eugenio teme possa apparire eccessiva. Il lessico si rifà chiaramente alla metafora del *labor limae* e solo metaforicamente alla materialità del supporto, descrivendo la procedura filologica alla stregua di un'opera manuale di piallatura<sup>31</sup>, senza alludere mai alla natura formale del supporto pergamenaceo e dunque distanziandosi dalla sciattezza del *libellus* di Ovidio e dalla rifinitezza materiale di quello di Optaziano. Curiosità suscita anche l'utilizzo della metafora del lavaggio, soprattutto in relazione al raro sostantivo *lautor*, con cui si designa il poeta stesso, impegnato in un "lavaggio dei panni", che ha permesso al testo di indossare una *nitida palla* (v. 3). Non suscita sorpresa per un poeta avvezzo all'uso di termi-

---

51 *chron.* II p. 288 *primusque inter suos regali veste opertus solio resedit: nam ante eum et habitus et consessus communis ut populo, ita et regibus erat*) è stata spesso impiegata – seppur con alcune posizioni di dissenso – come prova del processo di "bizantinizzazione" che avrebbe intrapreso il cerimoniale visigoto e del significato simbolico assunto dai *Realia* del potere. E. g., Dietrich 1971, 61-62 si dimostra scettico nel credere che la salita al trono, la cosiddetta *elevatio*, fosse una pratica comune per segnalare l'inizio della reggenza da parte del nuovo intronizzato, mentre diversamente pensa Bronisch 1999, 38-40. Una revisione delle fonti letterarie tardoantiche che descrivono il cerimoniale dell'intronizzazione in ambito germanico e bizantino porta Arce 2001, 80-85 e Arce 2004, 104-109 a sostenere l'infondatezza della testimonianza di Isidoro per via della mancanza di riferimenti contestuali che riconducano il primato di Leovigildo all'interno del cerimoniale cortigiano e soprattutto per via della partigianeria dell'autore nei confronti del re visigoto, al quale il sivigliano riconosceva l'origine di un gesto simbolico tanto potente e significativo per la rappresentazione di un governo visigoto forte e unificato. Lo studioso giunge poi alla conclusione che l'impiego di abiti regali e della *sella curulis*, non del trono, fosse ispirato alle tradizioni romane tardoantiche e non necessariamente a quelle bizantine *stricto sensu*.

<sup>30</sup> L'effetto fonetico prodotto da una ripetizione ravvicinata di sibilanti e di laterali trasmette anche l'idea del suono causato dalla frizione tra la mano e la superficie del supporto scrittoria, accentuato anche dalla rima tra l'avverbio *asperius* e il sostantivo *manus*, seguite rispettivamente da tritemimere ed effemimere.

<sup>31</sup> Il verbo *polire*, proprio dell'ambito artistico-scultoreo, assume anche un'accezione metaforica per indicare la accurata rifinitura formale della composizione poetica e talvolta del suo stesso oggetto (cf. Phaedr. *fab.* 1, *prol.* 1-2 *Aesopus auctor quam materiam repperit, / hanc ego polivi versibus senariis*, Sidon. *carm.* 23,131 *Hic cum senipedem stilum polibat*; altri esempi in *ThLL* X,1, 2531,53 ss.). Non è impossibile che l'espressione eugeniana abbia risentito dell'immagine della incompleta levigazione del papiro che in Mart. VIII 72,2-3 *Nondum murice cultus aspero que / morsu pumicis aridi politus / arcanum properas sequi, libelle* diviene metafora dello stato ancora imperfetto della stesura degli epigrammi.

ni rari<sup>32</sup> e al contempo all'impiego di linguaggio colloquiale<sup>33</sup> l'introduzione di un vocabolo pressoché unico come *lautor* (v. 9). Nella letteratura latina è possibile riscontrare una sola altra occorrenza del termine. Si tratta di un passo dei *Versus balnearum*, un epigramma riconducibile all'ambiente nordafricano di epoca vandalica in cui si celebra il ripristino di una stazione balneare e il suo restauratore, AL 377,8 R = 372 ShB. *Stat <t>utus lautor multo circumdatus igne* in cui il nome sta a indicare non colui che effettua il lavaggio su un oggetto, bensì l'ospite dei *balnea*<sup>34</sup>. Dev'essere stata proprio la bizzarria del termine a motivare la formazione di *latoris*, *lectio facilior* presente in **F** (= *Parisinus lat.* 8093, *pars* I) e **P** (= *Parisinus lat.* 2832), due testimoni strettamente imparentati che debbono aver ereditato la lezione dal comune archetipo che Alberto indica come  $\Phi$ <sup>35</sup>. *Lator* dovette sembrare più logico per il fatto che indica più concretamente il curatore dell'edizione che di persona deve aver portato alla corte il libretto<sup>36</sup>.

La *palla* costituisce un *outfit* testuale degno dello splendore rutilante del trono su cui siede il re, al cospetto del quale il *libellus* dovrà presentarsi. Anche l'immagine del libricino timorosamente prostrato ai piedi del sovrano conosce un notevole antecedente, costituito dall'epistola prefatoria al terzo libro di Marziale, in cui i *libelli* sono rappresentati in atto di supplica ai piedi di Domiziano come ringraziamento per aver garantito loro la vita, cioè di aver dato loro la possibilità di godere della fama di un'ampia circolazione, Mart. *praef.* VIII 1:

Omnes quidem libelli mei, domine, quibus tu famam, id est vitam, dedisti, tibi supplicant; et, puto, propter hoc legentur. Hic tamen, qui operis nostri octavus inscribitur, occasione pietatis frequentius fruitur.

Il compito richiesto da Eugenio al *libellus* è quello di suo difensore (*patronus*) sia dinanzi al re, che potrebbe risentirsi per la riduzione subita dall'opera (v. 12 *tenuando*), sia di fronte a eventuali critiche mosse da qualche lettore indignato per la manomissione operata sul testo dei *veteres*. Qui Eugenio pratica una variazione a un altro *topos* legato alla *Anrede*, cioè l'immaginare che uno sconosciuto interPELLI di-

<sup>32</sup> Eugenio infatti non è estraneo all'uso di un lessico raro e ricercato come ben illustrano i termini scientifici legati alla fauna (Díaz y Díaz 1976a, 148-155, da ultimo Braccini 2017) la carrellata di esempi trattati da Alberto 2008.

<sup>33</sup> Cf. le osservazioni di Alberto 2016, 126-127 relativamente a *carmin.* 38,3. Per la poetica della *humilitas* ostentata da Eugenio nella prefazione alla raccolta dei suoi *Carmina* si rinvia ad Alberto 2002, 252.

<sup>34</sup> Sull'epigramma vd. Busch 1999, 258-261 e Sechi Nuvoletto 2009, 234 n. 4. Nonostante l'assenza di *lautor* nel *ThLL*, è facilmente intuibile che si tratti di un sostantivo deverbale da *lavo* e che, salvo l'impiego eccentrico che ne fa Eugenio, sembra specializzato nel contesto balneare assieme a *lautus* che a propria volta indica l'*actio lavandi* (*ThLL* VII 2, 1069,3 ss.), con cui si descrive la circostanza della morte di Tito nelle *Aquae Cutiliae* in Aur. Vict. *Caes. X 5 ita biennio post ac menses fere novem amphitheatri perfecto opere lautusque veneno interiit.*

<sup>35</sup> Cf. Alberto 2005, 296-299.

<sup>36</sup> Cf. Carpzov 1794, 28 «Qui submisce offert et tradit te (*scil.* libellum) Regi».

rettamente il *libellus* per chiedergli informazioni sull'autore stesso; anche il rapporto tra l'opera e il poeta, per tradizione corrispondente a quello tra padre e figlio, risulta invertita sul piano gerarchico, per cui Eugenio finisce per ricoprire il ruolo di *cliens* e il libretto quello di *patronus*<sup>37</sup>.

Interessante per l'individuazione dei modelli letterari è l'appello alla mitezza del re formulato mediante l'anafora di *ignoscat* (v. 10), un espediente retorico molto apprezzato da Eugenio<sup>38</sup>. La clausola del verso *mente benignus* è frequente in Corippo<sup>39</sup>; in particolare essa compare in riferimento all'imperatore Giustino per descrivere la sua clemenza nell'accogliere una legazione di Avari, desiderosi di vedere i *sacra vestigia* dell'imperatore assiso sul trono, dopo l'annuncio del *magister officiorum* in *laud. Iust. III 231-237*:

Ut laetus princeps solium conscendit in altum  
membraque purpurea praecelsus veste locavit.  
Legatos Avarum iussos intrare magister  
ante fores primus divinae nuntiat aulae  
orantes sese vestigia sacra videre  
clementis domini, quos voce et mente benignus  
imperat admitti. 235

L'analogia con la circostanza descritta nell'epigramma appare più stretta se si considera che anche il capo avaro dell'ambasceria, al cospetto del volto dell'imperatore e del diadema omaggia il sovrano con una *prosternatio, laud. Iust. III 257-259*:

Caesareumque caput diademate fulgere sacro  
Tergazis suspexit Avar, ter poplite flexo  
pronus adoravit, terraeque affixus inhaesit<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Il primo esempio è quello oraziano, in cui l'autore si figura il rotolo, consunto dal frequente passaggio di mano in mano, rivelare all'uditorio in ascolto l'identità dell'autore, l'età e il luogo di nascita (*epist. I 20,19-28*); successivamente Ovidio, relegato a Tomi, finge di spedire a Roma il *liber* che in sua vece dovrà riferire le generalità dell'esiliato a chi, memore del poeta, vorrà sapere di lui (*trist. I 1,17-20 Siquis, ut in populo, nostri non immemor illi, / siquis, qui, quid agam, forte requirat, erit: / vivere me dices, salvum tamen esse negabis: / id quoque, quod vivam, munus habere dei*). Il rapporto *pater-filius* (e *frater-frater* tra i libri del poeta) ha origine più antica e risale almeno a Plato *Symp. 209D* ἐκγονα ποιητῶν (cf. Curtius 1973<sup>2</sup>, 143-144), ma ritorna più insistentemente in Ov. *trist. I 1,107-108, III 1,65-66, III 14,11-12*.

<sup>38</sup> Gli esempi sono *carm. 1,7 Da fidum socium, da fixum semper amicum; carm. 3,4-6 Nunc rectum sequimur, nunc pravum corde tenemus: / nunc sancti castique sumus, nunc scorta fovemus; / nunc pollut sobria, nunc marcent ebria corda; carm. 4,5-6 Pax animae vita, pax virtus paxque medella, / pax ordo rerum, pax bonitatis amor; carm. 13,9 Da, Christe, quaeso, veniam, da, Christe, medellam; carm. 14,75 Dimitte culpam misero, dimitte reatum; carm. 83 Ille iubere nefas, ille perhibetur amare, / qui prohibere valet nec prohibere volet*.

<sup>39</sup> Cf. Corippo. *Ioh. I 267, IV 250*; viene usato da Eugenio anche per ricordare il vescovo Giovanni in *carm. 21,7 Alberto 2005 Corde pius, vultu placidus et mente benignus*.

<sup>40</sup> La presenza della *Laus Iustini* di Corippo in terra ispanica è attestata proprio nel più

Dalla sezione descrittivo-prescrittiva si passa così a quella apologetica, in cui immagina, evocandole al discorso diretto, le accuse pronunciate da qualche detrattore, ignorante e invidioso<sup>41</sup>, che ottusamente difenda il testo antico, nonostante vi si fossero accumulate fitte incrostazioni di errori (v. 2 *sorde carere*<sup>42</sup>, v. 7 *errorum nube*). Per l'immagine delle *sordes* testuali Eugenio si avvale di un retroterra metaforico consolidato nella letteratura latina<sup>43</sup>. Invece in relazione alla *nubes errorum*, ereditata dal sostrato cristiano<sup>44</sup>, merita di essere menzionato un reimpiego posteriore

---

importante ms. del panegirico, il *Matritensis* 10029, che Pertsch 1879, LI fa risalire a prima dell'882; tuttavia la puntualizzazione di Ewald 1881, 316 dimostrerebbe che il ms. non è precedente al X sec. (cf. anche Antès 1981, LXXXVIII n. 3). È sostanzialmente sicuro che Eugenio leggesse il panegirico a Giustino di Corippo anche per via della sua presenza nell'*index fontium* di Alberto 2005, 417; ma per la conoscenza di Corippo in terra spagnola vd. anche Cameron 1976, 20-24, Alberto 2014, 139-140 n. 85 e da ultima Tommasi Moreschini 2013. Per il ruolo che ricoprì l'Africa nella trasmissione dei testi nella penisola iberica e dunque nel continente europeo vd. Fontaine 1959, 854-859; più cauta la posizione di Collins 2006<sup>2</sup>, 147-161 che sottolinea l'impatto negativo sortito dalle condizioni storico-sociali ed economiche avverse. Cf. anche le recenti osservazioni di Graham 2011.

<sup>41</sup> Alle critiche livorose Eugenio riserva un violento attacco anche nell'epigramma prefatorio alla raccolta di *carmina* (*carmin. praef.* 1,7-10 *Invide, iam cessa, iam cessa, perfide, cessa: / prodest hoc animae, fac mihi crede, tuae. / Quod si livor adest et adhuc te concutit, audi: / nec nobis noceas nec tibi proficias*) contenente una chiara eco di Phoc. *gramm.* V 410, vv. 11-12 *Es quod quisque petat; numquam censura disert / hoc contemnet opus, si modo livor abest* (per cui vd. Alberto 2002, 249).

<sup>42</sup> Espressione analoga in Ter. Mar. *syll.* 300-303 *Sufficit vitare labes et carere sordibus, / pro statu rerum domare lineam fandi parem, / liberam scholae nitore, vatis exutam stola* dove le *sordes* denotano i difetti di un dettato poco forbito.

<sup>43</sup> Basti ricordare gli esempi in cui il significato del termine è di tipo linguistico-stilistico e indica difetti nativi del dettato o della parola: Sen. *epist.* 114,13 *quidam contra, dum nihil nisi tritum et usitatum volunt, in sordes incidunt*, Fronto Van den Hout, p. 152, l. 4 *Quid ego verborum sordes et illuvies?*, Tac. *dial.* 21,7 *Sordes autem illae verborum et hians compositio et inconditi sensus redolent antiquitatem*, e per l'immagine della lima con cui Grammatica scalpella via le incrostazioni del solecismo grammaticale Mart Cap. III 226 *scabros dentes vitiliginesque linguarum et sordes quas in Soloe ... contraerunt, levi sensim attritione purgabat*. Gudeman 1967, 345-346 in merito al già citato passo del *Dialogus de oratoribus* riporta vari esempi in cui l'aggettivo *sordidus* è contrapposto a *splendidus* e *nitidus* (per cui cf. la *nitida palla* dell'edizione eugeniana) per descrivere la cura linguistica.

<sup>44</sup> La metafora è utilizzata per bollare le dottrine eretiche (Lact. *inst.* V 10,11 *quanta igitur caligo, quanta tenebrarum et errorum nubes hominum pectora obduxit*, Hier. *epist.* 18A,9,86 *universa domus Israhel erroris nube confusa*, Aug. *Acad.* III 18 *os illud Platonis, ... dimotis nubibus erroris emicuit maxime in Plotino*, c. Iulian. *op. imperf.* VI 27 *Nolite luci serenissimae veritatis nubila vestri erroris offundere*, *serm.* 1,4,1 *isti haeretici, quia in sui erroris nubilo pacem non inveniunt*, Salv. *eccl.* I 8,43 *lubrico aetatis aut nubilo erroris aut vitio ignorantiae*, Ps. Boeth. *geom.* 149 *Ne autem lector in huiusmodi investigationibus aliquo erroris et inscitiae nubilo praepediatur*, Greg. M. *epist.* 12,7 *cordis oculus nube erroris obductus supernae illustrationis lumine fit serenus*, Lucif. *moriend.* 5 l. 1 *quantaque tenebrarum et errorum nubes tuum pectus obduxerit* e in poesia Boeth. *cons.* III 11,7-8 *dudum quod atra texit erroris nubes / lucebit ipso perspicacius Phoebo*).

in un epigramma prefatorio anonimo di epoca carolingia che introduce il testo biblico contenuto nel *Bruxellensis* 9107<sup>45</sup>, vv. 1-4 *Hos Karolus libros studio rex magnus et armis / erroris tetra purgare caligine sanxit / e quibus ipse magis viciorum nubila tempsit, / lumine grammaticae metrorum tramite fulgens.*

Interessante è notare come una analoga immagine metaforica si riscontri a distanza di secoli e in contesti culturali, linguistici e geografici differenti in un epigramma prefatorio greco. Si tratta di sette trimetri giambici composti da Cometa e impiegati come *Buchepigramm* per l'edizione dei poemi omerici. L'autore fu insegnante di grammatica presso l'università di Costantinopoli, nel palazzo della Magnaura, riportata agli antichi fasti dal reggente Bardas<sup>46</sup>, *AP* 15, 38:

Εύρων Κομητᾶς τὰς Ὀμηρεῖους βίβλους  
ἐφθαρμένας τε κοῦδαμῶς ἐστιγμένας,  
στίξας διεσμίλευσα ταύτας ἐντέχνως  
τὴν σαπρίαν ῥύψας μὲν ὡς ἀχρηστίαν,  
γράφας δ' ἔκαινούργησα τὴν εὐχρηστίαν. 5  
ἐντεῦθεν οἱ γράφοντες οὐκ ἐσφαλμένως  
μαθητιῶσιν, ὡς ἔοικε μανθάνειν.

Il lessico impiegato illustra, anche se un po' ermeticamente, l'opera di traslitterazione (μεταχαρακτηρισμός), separazione delle parole (διασμιλεύω)<sup>47</sup> e inserimento della punteggiatura (στίχω) che Cometa svolse sui testi omerici. Nonostante il pessimo giudizio del copista J sull'epigramma in questione ma soprattutto sulla narrazione della resurrezione di Lazzaro (*AP* 15, 40)<sup>48</sup>, l'epigramma presenta alcuni tentativi di elaborazione formale soprattutto nella coppia corradicale delle clausole dei vv. 4-5 (ἀχρηστίαν ~ εὐχρηστίαν) e della rima tra v. 3 e v. 6 (ἐντέχνως ~ ἐσφαλμένως). Ma per il confronto con il nostro epigramma latino è più rilevante segnalare come Cometa sottolinei la pessima condizione del testo (e forse anche del supporto materiale)<sup>49</sup> dell'antigrafo ai vv. 1-2 (βίβλους / ἐφθαρμένας) e descriva l'opera filologica di correzione del testo con la metafora della sporcizia testuale al v. 4 τὴν σαπρίαν ῥύψας.

<sup>45</sup> Il testo è citato in base all'*editio princeps* di van den Gheyn 1901, 2.

<sup>46</sup> Sulla personalità vd. Lilie – Ludwig – Zielke – Pratsch 2013, s.v. Kometas (cf. anche le osservazioni di D'Ambrosi 2006, 104-105). La semplice omonimia ha spinto Geffcken 1935, col. 1142,48-52 a identificare il professore di retorica con il Cometa Χαρτουλάριος autore di *AP* 9, 597, concordemente con quanto sostenuto da Krumbacher 1891, 348-349.

<sup>47</sup> Convincente è l'interpretazione di Curassa 1997, 225 per cui il verbo non indicherebbe semplicemente l'opera di *labor limae* ma quella di sezionatura delle parole su un esemplare manoscritto che presentava la *scriptio continua*.

<sup>48</sup> In merito vd. Pontani 1982.

<sup>49</sup> Curassa 1997, 223 n. 5 ricorda che le condizioni degradate (ancorché non tali da rendere incomprensibile il testo) del manoscritto riguardavano anche quello da cui Areta ordinò di trarre una copia dell'opera filosofica di Marco Aurelio: Μάρκον τοῦ αὐτοκράτορος τὸ μεγαλωφελέστατον βιβλίον παλαιὸν μὲν καὶ πρὸ τοῦ ἔχων, οὐ μὴν ὅτι καὶ παντάπασι διερρηκὸς καὶ τοῦ χρησίμου ἑαυτοῦ τοῖς βουλομένοις βασικίαν{τος}. Sul passo vd. da ultimo l'interpretazione e la proposta di lettura di Maltese 2018.



La seconda giustificazione di Eugenio si cala in una riflessione di carattere storico: se i più celebri filologi dell'antichità dal correttore di Omero, Aristarco di Samo, passando per la coppia di amici di Virgilio, che curarono l'edizione postuma dell'*Eneide*, per arrivare al grammatico Valerio Probo di Beirut, poterono mettere le mani sui più alti capolavori della poesia, non può destare scandalo se il modesto ingegno di Eugenio, come un epigono sulle spalle dei giganti, si sia applicato alla correzione degli altrettanto modesti carmi di Draconzio.

Per certo Eugenio non leggeva Omero, né gli scolii attribuiti al suo editore alessandrino. Bensì eredita il suo nome dalla tradizione latina che di Aristarco aveva fatto il simbolo del correttore preciso e onesto. In particolare, il nostro epigramma trova una qualche tangenza con la metafora della *censura* accostata al nome dei due critici di Omero, Aristarco e Zenodoto, per incoraggiare l'oratore Drepanio Pacato, amico di Ausonio e dedicatario del *ludus septem sapientum*<sup>54</sup>, a esercitare la stessa cura filologica sui suoi versi, Auson. *lud.* 26,11-13 Green:

Maeonio qualem cultum quaesivit Homero  
  censor Aristarchus normaue Zenodoti!  
Pone obelos igitur, primorum stigmata vatum  
  palmas non culpas esse putabo meas.

Come Aristarco viene definito onorevolmente *censor*, così Eugenio attribuisce ai celeberrimi filologi la pratica di una *nova censura*<sup>55</sup>, che, almeno per Aristarco e Probo, potrebbe alludere alla distanza cronologica già suggerita qualche verso prima tra sé stesso e i *veteres*. Non è improbabile che nel contesto dell'epigramma l'aggettivo

---

dolese riconducevano erroneamente alla possanza del leone, va con ogni probabilità ricondotta al ritmo delle clausole nella prosa di papa Leone I, come dimostrò Erdmann 1941. Nel carme anche i vv. 3, 10, 15, 20 sono considerabili versi leonini; prendendo in considerazione gli esametri continuati e i distici autentici di Eugenio, dunque il *Libellus carminum*, l'epigramma prefatorio dell'*Hexaameron* e i *Monosticha recapitulationis sex dierum* (tot. 758 vv.), poco più del 24 % è costituito da versi leonini.

<sup>54</sup> Per Aristarco come antonomasia di acribia critica cf. Hor. *ars* 445-450 *vir bonus et prudens versus reprehendet inertis, / ... / arguet ambigue dictum, mutanda notabit, / fiet Aristarchus*; Cic. *Att.* I 14,3 *totum hunc locum, quem ego varie meis orationibus, quarum tu Aristarchus es, soleo pingere*; *fam.* IX 10,1 *profert alter, opinor, duobus versiculis expensum Niciae, alter Aristarchus hos ὀβελίξει*; Hier. *epist.* 57,12 a Pammachio *Quid ais, o columen litterarum et nostrorum temporum Aristarche, qui de universis scriptoribus sententiam feras?*

<sup>55</sup> *Censura*, in riferimento alla ormai remota nota censoria applicata dai magistrati romani per espungere un membro del senato dal collegio (Quint. *inst.* I 4,3 *quo quidem ita severe sunt usi veteres grammatici, ut non versus modo censoria quadam virgula notare et libros, qui falso viderentur inscripti*) indica in ambito filologico il tratto di penna volto alla correzione di un testo o metaforicamente la (cf. Ov. *rem.* 361-362 *Nuper enim nostros quidam carpsere libellos, / quorum censura Musa proterva mea est*, Auson. *lud. praef.* 7 Green *possum ego censuram lectoris ferre severi e protr., praef.* Green, 23,3 s. *esset ut tibi censura liberior*, AL 772a,9 R.<sup>2</sup> *censuram spernunt, quae per te lauta patescunt*, Phoc. *gramm.* Keil, p. 410 = Casaceli, p. 29 *numquam censura disertis / hoc contemnet opus*).

*novus* esprima anche un presupposto di irriverenza verso la sacralità di opere immortali dei sommi poeti che le hanno create<sup>56</sup>.

L'attività filologica di Aristarco viene spesso ridotta all'uso dell'*obelos* come segno di atetesi<sup>57</sup>, ma Eugenio sembra aver presente una trattazione simile a quella dell'*Anecdoton Parisinum*. Il filologo alessandrino viene accostato a Valerio Probo per l'uso dell'obelos e dell'asterisco (*GL VII Keil*, p. 535 l. 1 *asteriscus cum obelo propria nota est Aristarchi. Utebatur autem ea in his versibus, qui non suo loco positi erant. Itam antiqui nostri et Probus*); mentre in *GL VII Keil*, p. 534 ll. 4-6 *His solis (scil. notis) in adnotationibus Hennii Lucili et historicorum usi sunt + varrus hennius haelius aequae et postremo Probus, qui illas in Virgilio et Horatio et Lucretio apposuit, ut in Homero Aristarchus*, assieme ad altri *dicti studiosi* di età repubblicana, Probo viene affiancato all'autore di cui avrebbe curato il testo, Virgilio, così come Aristarco a Omero. Non è improbabile che Eugenio leggesse il trattatello sull'uso dei segni diacritici, se si considera che esso costituisce con ogni probabilità una delle fonti per la composizione del capitolo degli *Etymologiarum libri* di Isidoro di Siviglia intitolato *notae sententiarum*<sup>58</sup>.

Oltre alla significativa presenza di Probo nel frammento dell'*Anecdoton Parisinum*, va considerato il fatto che il suo nome potrebbe aver raggiunto uno statuto antonomastico, alla stregua di quello di Aristarco<sup>59</sup>, come paradigma di acribia (e severità) filologica, a partire da Mart. III 2,12 *Illo (scil. Fustino) vindice nec Probum timeto*, che per molti versi può aver influenzato il poeta spagnolo. Si tratta del primo epigramma dedicatorio del libro, in cui Marziale esorta il proprio *libellus* a trovare protezione nel grembo del patrono Faustino, dove potrà stare al sicuro dalla minaccia di divenire cartoccio per pesci (vv. 3-4 *ne ... / cordylas madida tegas papyro*) e, al contrario, andarsene in giro fregiandosi di una custodia di porpora e di due bastoncini dipinti (vv. 8-9 *pictis luxurieris umbilicis, / et te purpura delicata velet*)<sup>60</sup>. La lussuosa foggia del libretto, benché più elaborata, potrebbe aver suggerito la *nitida palla* del testo eugeniano, *errorum carens et correctus*. Parallelamente al ruolo di garante svolto da Faustino, sotto il cui patronato il *libellus* non doveva temere nemmeno il più grande filologo del tempo, il poeta sostituisce quello, ancor più autorevole, dell'*imperium* legittimante del re, in grado da solo di mettere a tacere ogni voce di dissenso<sup>61</sup>.

<sup>56</sup> Talvolta l'aggettivo designa poeti e scrittori moderni in contrapposizione agli *antiqui* (cf. *OLD* 1197, s.v. *novus*, 14 b).

<sup>57</sup> Cf. Cic. *Pis.* 73, *fam.* IX 10,1; Sen. *epist.* 88,39, Auson. *epist.* 10,30 *Green quique notas spuriis versibus apposuit* (con la nota di Mondin 1995, 126-127).

<sup>58</sup> Nel confronto sistematico tra il contenuto dell'*Anecdoton Parisinum* e il capitolo isidoriano *de notis sententiarum* Jocelyn 1980, 153-160 sostiene che alle spalle di entrambi i testi vadano individuate come fonti comuni le traduzioni latine, ormai perdute, di almeno tre trattati greci sull'uso dei segni diacritici di Aristarco, alle quali sarebbero stati aggiunti successivamente i paralleli con gli impieghi dei *seméia* da parte dei grammatici latini (in primis Valerio Probo). Come osserva Delvigo 1990, 83-84, fu probabilmente il ruolo di grammatico per antonomasia goduto da Aristarco a giustificare la sua associazione con il romano Probo.

<sup>59</sup> Così propose convincentemente già Vahlen 1907, 51.

<sup>60</sup> Per l'epigramma si rinvia senz'altro al commento di Fusi 2006, 113-128.

<sup>61</sup> La fossilizzazione antonomastica del nome del filologo di I secolo si raggiunge solo

Avanzando nella carrellata, l'azione combinata di Vario Rufo e Plozio Tucca, che sono citati in riferimento alla pubblicazione dell'Eneide, si discosta dal passo della vita virgiliana di Donato, in cui unico incaricato della pubblicazione è Vario (Donat. *Verg.* p. 9, l. 155 *editit autem auctore Augusto Varius, sed summatim emendata, ut qui versus etiam imperfectos, si qui erant, reliquerit*), e richiama invece la già citata Vita severiana, *Verg.* p. 2, l. 12 su cui è costruita la dichiarazione programmatica nell'epistola. I motivi emulati da Eugenio sono almeno tre: oltre alla coppia Vario-Tucca, la biografia tardoantica sottolinea la rilevanza del *iussus Augusti*, rievocato dalla *maior iussio* di Chindasvinto a Eugenio, e dettaglia i principi emendatori dell'edizione virgiliana<sup>62</sup>. Meno rispettosa di quest'ultima, però, la *recensio* di Draconzio operata da Eugenio non si è limitata ai soli interventi di carattere filologico, ma è intervenuta anche su quello estetico, come si premura di sottolineare nell'epistola a Chindasvinto (Alberto, p. 325 *nec in eis aliquod reperitur quo lectoris animus aut mulceatur doctus aut doceatur indoctus*).

L'epigramma si chiude con un *aprosdoketon*, in cui il poeta inserisce la propria *sphragis*, un sigillo autoriale costituito dal proprio nome e da un aggettivo che sviluppa la *professio humilitatis*, secondo l'uso che si ritrova anche nelle prefazioni dei manuali grammaticali latini rivolte a dedicatari di rango più elevato rispetto a quello dell'autore<sup>63</sup>. Al marchio di autenticazione Eugenio fa precedere all'interno di un *versus aureus* il nome di Draconzio la cui opera viene addirittura tacciata due volte di essere di ridotte dimensioni attraverso un insistente anafora dell'aggettivo diminutivo *parvulus*<sup>64</sup> e del suo composto *praeparvus*. Probabilmente la modestia imputata

---

nella poesia tardoantica, soprattutto con Ausonio che lo menziona tre volte in combinazione con Emilio Scauro, per impiegarli come *exempla* standardizzati di grandi grammatici del passato, inarrivabili se accostati a sé stesso (*praef.* 1,19-20 Green *Non tam grande quidem, quo gloria nostra subiret / Aemilium aut Scaurum Berytiumque Probum*), ma equiparabili a Nepotiano grammatico e retore (*prof.* 15,12 Green *Scaurum Probumque corde callens intimo*) e a Stafilo, retore di Auscius, odierna Auch (*prof.* 20,7 Green *Grammaticae ad Scaurum atque Probum, promptissime rhetor*).

<sup>62</sup> Questi infatti vengono parzialmente ricalcati da Eugenio nell'epistola al re, soprattutto nella sequenza *superflua demerem*; tuttavia, la lettera prefatoria si discosta dalla vita virgiliana nell'atteggiamento verso i *semipleni versus* che il recensore provvede a integrare: per completezza vd. la spiegazione dell'epistola.

<sup>63</sup> Sul *topos* della *humilitas* degli autori nei trattati grammaticali cf. Munzi 1994, 118; per una panoramica più ampia del motivo tradizionale rimane imprescindibile Curtius 1973<sup>2</sup>, 92-95.

<sup>64</sup> Eugenio impiega il medesimo aggettivo per connotare anche il vangelo di Giuda in contrapposizione al *magnus Iohannis* nel catalogo della sua biblioteca, *carm.* 8.21-22 Alberto *ac triplex legitur magni doctrina Iohannis / parvaque, sed prudens gestatur pagina Iudae*, dove probabilmente fa riferimento alla dimensione ridotta del testo biblico. Il diminutivo è una strategia retorica impiegata ampiamente anche nell'epistola prefatoria a Chindasvinto: *servulus* (*epist. Chind.* Alberto, p. 325 l. 2 in riferimento a sé stesso), *libellos* (Alberto, p. 325 l. 4 per indicare l'*Hexaemeron* e la *Satisfactio* di Draconzio), *mei sensuli* (Alberto, p. 325 l. 6 con cui denigra le proprie capacità), *versiculos* (Alberto, p. 325 l. 8 per connotare i versi dell'*Hexaemeron*), *opusculum* (Alberto, p. 325 l. 13 è nuovamente l'opera draconziana), *codiculo*

al poeta nordafricano nei versi conclusivi è retoricamente funzionale alla *tapeinosis* di Eugenio, ma ciò che a quest'ultimo sta a cuore sottolineare è il valore apologetico dell'argomentazione per cui l'*emendatio* compiuta da lui non sembra essere stata particolarmente sacrilega essendosi appuntata non su un capolavoro delle letterature, bensì su un'opera di modesto valore e dimensioni. Inoltre, inserendo in coda il proprio nome pare voler *componere magna parvis* e trovare un proprio ridotto spazio nella storia dei filologi antichi, legando in un saldo sodalizio il proprio nome a quello dell'autore emendato.

Particolare attenzione meritano anche gli ultimi due versi dei *Monosticha recapitulationis sex dierum* per le evidenti analogie formali con i versi finali dell'epigramma prefatorio; Alberto, pp. 389-390:

Primus in orbe dies lucis primordia sumpsit,  
alter splendifluis caelum firmavit in oris,  
tertius undivagum mare dat cum germine terrae,  
quartus habet Phoebum lunamque et sidera caeli,  
quintus plumigeras volucres piscesque natantes,  
sextus quadrupedes, reptans hominesque sagaces.  
septimus est domino requies his rite peractis,  
non quia cunctipotens humano more laboret  
actibus aut fessus quaerat requiescere tandem,  
qui semper requietus agit faciensque quiescit,  
sed quod sacra quies typicis adoperta figuris  
multa gerat signis et pandat mystica nobis.

Dicta dei requies, quod rebus iure creandis  
ipsa modus fuerat cunctis et maxima finis;  
nam nova quaeque fiunt, iam tunc ordita probantur.

Dicta dei requies, quod nostra redemptio Christus  
in carne veniens et carnis vincla resolvens  
hoc redeunte die felici morte quievit.

Dicta dei requies, quod nos post mille labores  
solus ubique fovens in se requiescere cogit  
nec datur ulla quies miseris nisi suscipit ipse.

Dicta quoque requies, mundana quod actio praesens  
post sex aetates, quas mundus in ordine currit,  
otia percipiens aeterna pace quiescit.

---

(Alberto, p. 325 l. 13, una deissi al supporto materiale), *versiculos* (Alberto, p. 325 l. 15 per designare i versi dei propri *Monosticha*), *servuli* (Alberto, p. 325 l. 18 anche qui indicando sé stesso). Il medesimo processo di *reductio* coinvolge pariteticamente Eugenio e l'*Hexaemeron* (sia quello originale sia la propria versione rivista) anche nel *fulmen* finale. In generale l'auto-denigrazione, soprattutto tramite aggettivi giustapposti al proprio nome, è una caratteristica ricorrente nella versificazione di Eugenio: cf. *carm.* 1,2 *miser Eugenius*, *carm.* 5,7 *Eugeni miselle*, *carm.* 14,80, l'acrostico *Eugenius* e il telestico *misellus* in *carm.* 19,4 *Eugenii miseri* e *carm.* 97,2 *Eugenius vilis et exiguus*.

Dicta quoque requies, quae nobis ultima sors est,  
 nam vitae cursu mundanae molis ad instar  
 sex sunt aetates hominis et septima mors est.  
 Prima tenet ortum generis infantia simplex,  
 altera deinde pueritia mollis habetur,  
 tertia quae sequitur ipsa vocitatur adulta,  
 quarta gerit virtutis opem speciosa iuventa,  
 quinta senecta gravis et in ultima tempora vergens,  
 sexta venit senium, quae vitae terminat aevum.  
 Haec tibi, rex summe, iussu compulsus herili,  
 servulus Eugenius devota mente dicavi<sup>65</sup>.

A questo componimento Eugenio fa riferimento nella lettera a Chindasvinto, sostenendo di averlo composto in precedenza e di averlo ora aggiunto a conclusione della propria *recensio* per far seguire ai sei giorni della creazione una riflessione sul settimo dedicato al riposo di Dio. Dei 25 vv. totali, solo i primi sette costituiscono il cosiddetto *Heptametron de primordio mundi* corrispondenti al *carm.* 37 Alberto ed è probabile che Eugenio abbia composto in un momento precedente solo questa breve sezione, ampliandola secondo una articolata costruzione interna per dotare il testo di Draconzio di un'adeguata conclusione. Nel componimento più esteso i vv. 1-6 e parallelamente i vv. 28-33 sono dedicati ciascuno ad un giorno della creazione, con il contrassegno del numero ordinale in *incipit* (vv. 1 *primus* ~ 28 *prima*, 2 *alter* ~ 29 *altera*, 3 *tertius* ~ 30 *tertia*, 4 *quartus* ~ 31 *quarta*, 5 *quintus* ~ 32 *quinta*, 6 *sextus*

---

<sup>65</sup> Trad.: «Il primo giorno sulla terra ha accolto l'origine della luce, / il secondo ha creato il cielo nelle radiose plaghe, / il terzo offre l'ondoso mare con il germoglio della terra, / il quarto contiene il sole, la luna e le stelle del cielo, / il quinto gli uccelli piumati e i pesci nuotatori, / il sesto i quadrupedi, avanzando lentamente anche gli uomini ingegnosi, / il settimo è il riposo del Signore per aver creato tutto ciò alla perfezione, / non perché l'Onnipotente si affatichi come l'uomo, / o stanco per l'attività desideri alla fine riposarsi, / colui che sempre a riposo agisce e agendo riposa, / ma perché la sacra quiete velata da rappresentazioni simboliche, / offra molte cose con segni e ci sveli i segreti. / È detto riposo di Dio perché con la perfetta creazione / esso è il termine di tutte le cose e l'estrema fine; / infatti tutto ciò che di nuovo avviene, è approvata dopo avervi dato origine. / È detto riposo di Dio, perché la nostra redenzione, Cristo, / venendo in carne e sciogliendo i ceppi dalla carne / al ritorno di questo giorno riposò in una morte felice. / È detto riposo di Dio perché dopo mille fatiche / sostenendoci da solo in ogni luogo ci costringe a riposare in lui / e non viene dato alcun riposo ai miserevoli se egli non li ha accolti. / È detto riposo anche perché il concreto agire terreno / dopo sei età che l'umanità percorre in ordine, / ricevendo la tranquillità riposa nella pace terna. / È detto riposo anche perché è il nostro ultimo destino, / infatti nel corso della vita sulla terra come una ruota / sei sono le età dell'uomo e la settima è la morte. / La prima, l'ingenua infanzia, contiene la nascita della prole, / nella seconda poi si ha la tenera fanciullezza, / la terza che segue, è detta età adulta, / la quarta, la bella giovinezza, reca il sostegno della virtù, / la quinta la greve vecchiaia che volge al momento estremo, / nella sesta giunge la decrepitezza, che conclude il tempo della vita. / Sommo re, spinto dall'ordine del signore, / io, Eugenio, da piccolo servo, ti ho dedicato quest'opera con devozione».

~ 33 *sexta*): in questa cornice viene inserita l'interpretazione che Eugenio dà del riposo divino, equiparandolo a quello che l'uomo consegue nella morte, grazie al sacrificio di Cristo (vv. 7-27). Ad ogni giorno della creazione si fa corrispondere una fase della vita umana dalla giovinezza alla vecchiaia e al riposo di Dio corrisponde la morte dell'uomo<sup>66</sup>. Come giustamente notato, il corpo centrale del carne corrispondente ai vv. 7-27 è scandito da due anafore: *dicta Dei requies* che, ripetendosi tre volte (vv. 13, 16, 19), forma altrettanti tristici e *dicta quoque requies*, riproposta due volte (vv. 22, 25), ne scandisce altri due<sup>67</sup>. Si può aggiungere una notazione sulla numerologia, la quale sembra ricoprire una funzione simbolica se si osserva che, sottratti i due versi conclusivi, estranei alla riflessione teologica, si arriva a un totale di 33 versi alla metà dei quali si incontra il nome di Cristo, in clausola al v. 16.

Un'impressione di solidità e completezza alla *recognitio* draconziana, tanto più forte se dettata da intenzionalità, è senza dubbio fornita dalla similarità tra il primo verso dei *monosticha* (*Primus in orbe dies lucis primordia sumpsit*) e il primo verso della *recensio eugeniana* (*Prima dies lux est terris, mors una tenebris*), corrispondente a *Drac. laud. dei* I 116.

Un'abile *Ringkomposition* interessa anche la coppia di versi finali dei *monosticha* per via dell'evidente calco che presentano con quella dell'epigramma prefatorio.

parvula praeparvi Draconti carmina libri	DSSS
parvulus <u>Eugenius</u> nugarum <u>mole piavi</u> ?	DDSS
Haec tibi, rex summe, iussu compulsus herili,	DSSS
<u>servulus Eugenius</u> devota <u>mente dicavi</u> .	DDSS

Oltre a condividere il medesimo *pattern* metrico, le due coppie di versi si chiudono con due esametri di uguale struttura metrico-verbale.

Le analogie formali tra i due estremi dell'opera denunciano invece l'ambizione del poeta-filologo a dar vita a una nuova creazione letteraria, adatta a ricevere accoglienza sugli scaffali della biblioteca di Chindasvinto.

<sup>66</sup> Per la notevole presenza della riflessione sulla morte nei *Carmina* di Eugenio vd. Szövérfy 1970, 312-315.

<sup>67</sup> Cf. Mondin 2016, 226-228.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Alberto 2002

P.F. Alberto, *Los prefacios en verso de Eugenio de Toledo algunas líneas programáticas de la poesía visigótica*, in *Actas del III Congreso Hispánico de Latín Medieval*: «(León, 26-29 de septiembre de 2001)», León 2002, 247-256.

Alberto 2005

Eugenii Toletani *opera omnia*, cura et studio P.F. Alberto, Turnhout 2005.

Alberto 2008

P.F. Alberto, *Neologism and rare Words in Visigothic Latin: the case of Eugenius of Toledo*, in R. Wright (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif VIII*. «Actes du VIII<sup>ème</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif: Oxford, 6-9 septembre 2006», Hildesheim 2008, 421-428.

Alberto 2014

P.F. Alberto, *Poetry in Seventh Century Visigothic Spain*, in C. Codoñer Merino – P.F. Alberto (ed.), *Wisigothica. After M.C. Díaz y Díaz*, Firenze 2014, 119-175.

Alberto 2016

P.F. Alberto, *Versificazioni del sapere biblico nella Spagna visigotica*, in L. Cristante – V. Veronesi (ed.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale - VI*, Trieste 2016, 119-130.

Angelini 2010

R. Angelini, *Eugenius II Toletanus archiepiscopus*, in *Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi, (500-1500)*, 3.3: *Erasmus Roterodamus – Franchinus Gafurius*, Firenze 2010, 294-296.

Antès 1981

Corippe (Flavius Cresconius Corippus), *Éloge de l'empereur Justin II*, texte établi et traduit par S. Antès, Paris 1981.

Arce 2001

J. Arce, *Leovigildus rex y el ceremonial de la corte visigótica*, in J. Arce – P. Delogu (ed.), *Visigoti e Longobardi*. «Atti del Seminario (Roma 28-29 aprile 1997)», Firenze 2001, 79-92.

Braccini 2017

T. Braccini, *Il ritorno del suillus: ancora su Isidoro di Siviglia*, *Etymologiae* 12.2.37, «Boll-StudLat» 47/1 (2017), 209-217.

Bronisch 1999

A.P. Bronisch, *Krönungsritus und Kronenbrauch im Westgothenreich von Toledo*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte» 116 (1999), 37-86.

Brunhölzl 1975

F. Brunhölzl, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters, Band 1. Von Cassiodor bis zum Ausklang der karolinischen Erneuerung*, München 1975.

Busch 1999

S. Busch, *Versus balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart-Leipzig 1999.

Carpzov 1794

J.B. Carpzov, *Dracontii presbiteri Hispani carmen epicum Heaameron ab Eugenio II episcopo Tolet. emendatum eiusdemque elegia ad Theodosium iuniorem, imperatorem Augustum, Helmstadii* 1794.

Collins 2004

R. Collins, *Visigothic Spain: 409-711*, Oxford 2004.

- Curtius 1973<sup>2</sup>  
 E.R. Curtius, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern-München 1973<sup>2</sup>.
- Diesner 1980  
 H.-J. Diesner, *Eugenius II. von Toledo in Konflikt zwischen Demut und Gewissen*, in E. Dassman – K. Suso Frank (ed.), *Pietas*. «Festschrift für Bernhard Kötting (Reallexikon für Antike und Christentum, Ergänzungsband 8)», Münster 1980.
- Dietrich 1971  
 C. Dietrich, *Adel, Kirche und Königtum im Westgotenreich*, Sigmaringen 1971.
- Cameron 1976  
 Flavius Cresconius Corippus, *In laudem Iustini Augusti minoris libri 4*, edited with translation and commentary by A. Cameron, London 1976.
- Citroni 1986  
 M. Citroni, *Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto col destinatario*, «Maia» 38 (1986), 111-146.
- Casaceli 1974  
 Foca, *De nomine et verbo*. Introduzione, testo e commento a cura di F. Casaceli, Napoli 1974.
- Curassa 1997  
 G. Curassa, *Cometa e l'edizione di Omero in minuscola (A.P. 15.38)*, «Prometheus» 23/3 (1997), 222-228.
- Codoñer Merino 2007  
 Ildefonso Toletani Episcopi *De virginitate sanctae Mariae, De cognitione Baptismi, De itinere deserti*, edidit Valeriano Yarza Urquiola; *De viris illustribus*, edidit C. Codoñer Merino, Turnhout 2007.
- D'Ambrosi 2006  
 M. D'Ambrosi, *La produzione esametrica di IX-X secolo nell'Anthologia Palatina: Ignazio Diacono, Anastasio Questore, Cometa, Costantino Rodio*, «RCCM» 48/1 (2006), 87-122.
- Delvigo 1990  
 M.L. Delvigo, *L'emendatio del filologo, del critico, dell'autore: tre modi di correggere il testo? (I)*, «MD» 24 (1990), 71-110.
- Díaz y Díaz 1976  
 M. C. Díaz y Díaz, *De Isidoro al siglo 11.: ocho estudios sobre la vida literaria peninsular*, Barcelona 1976.
- Díaz y Díaz 1976a  
 M.C. Díaz y Díaz, *Sobre las series de voces de animales*, in J.J. O'Meara – B. Naumann, (ed.), *Latin Script and Letters, A.D. 400-900*. «Festschrift presented to Ludwig Bieler on the occasion of his 70th birthday», Leiden 1976, 148-55.
- Erdmann 1941  
 C. Erdmann, *Leonitas: zur mittelalterlichen Lehre von Kursus, Rhythmus und Reim*, in K. Strecker (ed.), *Corona Quernea*. «Festgabe Karl Strecker zum 80. Geburtstag dargebracht», Leipzig 1941, 15-28.
- Ewald 1881  
 P. Ewald, *Toletaner Handschriften der Nationalbibliothek*, «Neues Archiv für ältere deutsch Geschichtskunde» 6 (1881), 316-321.
- Fontaine 1959  
 J. Fontaine, *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, I-II, Paris 1959.

Fontaine 1970

J. Fontaine, *El "De Viris illustribus" de San Ildefonso de Toledo. Tradición y originalidad*, «Anales Toledanos» 3 (1970), 33-58.

Franco 2018

Braulionis CaesarAugustani *Epistulae* et Isidori Hispalensis *Epistulae ad Braulionem* quas edidit R.M. Franco, adiuvante J.C. Martín-Iglesias; Braulionis CaesarAugustani *Confessio vel Professio iudaeorum civitatis Toletanae* quam edidit J.C. Martín-Iglesias, Turnhout 2018.

Fridh 1973

Magni Aurelii Cassiodori *Variarum libri 12*, cura et studio A.J. Fridh; *De anima*, cura et studio J. W. Halporn, Turnhout 1973.

Fusi 2006

M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber tertius*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di A. Fusi, Hildesheim 2006.

García Moreno 1998

L.A. García Moreno, *História de España Visigoda*, Madrid 1989.

Geffcken 1935

J. Geffcken, Kometas, in *RE* 11.2 (1935), coll. 1142 s.

Graham 2011

S. Graham, *The Transmission of North African Texts to Europe in Late Antiquity*, in C. Baswell (ed.), *Medieval Manuscripts, Their Makers and Users*. «A Special Issue of Viator in Honor of Richard and Mary Rouse», Turnhout 2011, 151-167.

Green 1999 (ed.)

*Ausonii opera*, recognovit brevique adnotatione critica intruxit R.P.H. Green, Oxford 1999.

Gudeman 1967

Tacitus, *Dialogus de oratoribus*, mit Prolegomena, Text und Adnotatio critica, exegetischem und kritischem Kommentar, Bibliographie und Index nominum et rerum von A. Gudeman, Amsterdam 1967.

Iranzo Abellán 2010

S. Iranzo Abellán, *Eugenius Toletanus*, in C. Codoñer (ed.), *La Hispania visigótica y mozárabe: dos épocas en su literature*, Salamanca 2010, 110-118.

Iranzo Abellán 2010a

S. Iranzo Abellán, *Chindasvinto*, in C. Codoñer (ed.), *La Hispania visigótica y mozárabe: dos épocas en su literature*, Salamanca 2010, 105-106.

Jocelyn 1980

H.D. Jocelyn, *The Annotations of M. Valerius Probus (II)*, «CQ» 35/1 (1985), 149-161.

Jülicher 1907

A. Jülicher, *Eugenius* 9, in *RE* 6.1 (1907), 987.

Keil 1868

H. Keil, *Grammatici latini*, 5, Lipsiae 1868.

Krumbacher 1891

K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches, 527-1453*, 1, München 1891.

Langlois 1958

P. Langlois, *Dracontius*, «RAC» 4 (1958), 250-269.

Langlois 1964

P. Langlois, *Notes critiques sur l'Hexameron de Dracontius et sa recension par Eugène de Tolède: A propos d'une édition récente de De laudibus Dei*, «Latomus» 23/4 (1964), 807-817.

- Lilie – Ludwig – Zielke – Pratsch 2013  
 R.-J. Lilie – C. Ludwig – B. Zielke – T. Pratsch, *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit Online*, Berlin 2013 (link: <https://www.degruyter.com/view/db/pmbz>).
- Maltese 2018  
 E.V. Maltese, *Marco Aurelio in Areth. Caes. Ep. 44, 5 Westerink (corrigen- dum)*, «MEG» 18 (2018), 137-140.
- Manitius 1911  
 M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters. Von Justinian bis zur Mitte des 10. Jahrhunderts*, 1, München 1911.
- Marangoni 2002-2003  
 C. Marangoni, *Tua, Maecenas, haud mollia iussa. Materiali e appunti per la storia di un topos proemiale*, «ITFC» 2 (2002-2003), 77-90.
- Martello 2013  
 F. Martello, *Vidimus Gregorium: il recupero, tra storia e leggenda, dell'eredità letteraria e spirituale di Gregorio Magno*, in R. Berndt, M. Fédou (ed.), *Les réceptions des Pères de l'Eglise au Moyen Age: le devenir de la tradition ecclésiastique: «Congrès du Centre Sèvres - Facultés jésuites de Paris (11-14 juin 2008) préparé par Nicole Bériou, Rainer Berndt, Michel Fédou, Adriano Oliva et André Vauchez»*, 2, Münster 2013, 965-996.
- Martínez Díez – Rodríguez 1966  
 G. Martínez Díez – F. Rodríguez, *La colección canonica hispana*, 5, Madrid 1966.
- Mommsen 1892 (ed.)  
 Th. Mommsen, *Chronica Minora saec. IV. V. VI. VII. (I)*, «MGH» (Auct. ant.) 9, Berolini 1982.
- Mondin 1995  
 Decimo Magno Ausonio, *Epistole*, introduzione, testo critico e commento a cura di L. Mondin, Venezia 1995.
- Mondin 2008  
 L. Mondin, *La misura epigrammatica nella tarda latinità*, in A.M. Morelli (ed.), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*, «Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006», 2, Cassino 2008, 397-494.
- Mondin 2016  
 L. Mondin, *Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino*, in L. Cristante – V. Veronesi (ed.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*. «Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015», Trieste 2016, 189-235.
- Moussy 1985  
 Dracontius, *Œuvres, I: Louanges de Dieu. Livres I et I*, texte établi, traduit et commenté par C. Moussy, Paris 1985.
- Munzi 1994  
 L. Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, in L. Munzi (ed.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*. «Atti del colloquio internazionale Napoli 10-11 dicembre 1991», Roma 1994 (= «AION[filol]» 14 [1992]), 103-126.
- Norberg 1958  
 D. Norberg, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958.
- Paniagua 2012  
 D. Paniagua, *Intorno alla lettera prefatoria e all'introduzione del Laterculus di Polemio Sil-*

- vio, in L. Cristante – T. Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria V. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste 2013, 155-174.
- Paniagua 2018  
Polemii Silvii *Laterculus*, a cura di D. Paniagua, Roma 2018.
- Pertsch, 1879  
Corippi Africani grammatici *libri qui supersunt*, recensuit J. Pertsch, Berolini 1879.
- Pontani 1982  
F.M. Pontani, *Lo scoliaste e Cometa*, in E. Valgiglio (ed.), *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, 247-253.
- Puelma 1997  
M. Puelma, *Epigramma: osservazioni sulla storia di un termine greco-latino*, «Maia» 49 (1997), 189-213.
- Reinwald 1912/1913  
K. Reinwald, *Die Ausgabe des ersten Buches der Laudes dei und der Satisfactio des Dracontius durch Eugenius von Toledo*, Speyer 1912/1913.
- Rengstorf 1966  
K.H. Rengstorf, *Doulos*, in *Grande lessico del nuovo Testamento. Edizione italiana a cura di Felice Montagnini e Giuseppe Scarpata*, 2, Brescia 1966, coll. 1417-1466.
- Risco 1839  
P.F.M. Risco, *España Sagrada. Contiene el estado antiguo de la Santa Iglesia de Zaragoza*, 30, Madrid 1839.
- Romano 1959  
D. Romano, *Studi draconziani*, Palermo 1959.
- Sechi Nuvole 2009  
M. Sechi Nuvole, *Le Thermae di Alianae nell'Africa Proconsularis. Letteratura romano-barbarica e geografia*, «Espacio y Tiempo, Revista de Ciencias Humanas» 23 (2009), 233-250.
- Smolak 1998  
K. Smolak, *Eugenius* 4, in «Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike. Epo-Gro» 4 (1998), 233.
- Speranza 1978  
Blossi Aemili Draconti *Satisfactio* una cum Eugeni recensione edidit Felicianus Speranza, Roma 1978.
- Stroheker 1965  
K.F. Stroheker, *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart 1965.
- Thompson 1969  
E.A. Thompson, *The Goths in Spain*, Oxford 1969.
- Tommasi Moreschini 2013  
C.O. Tommasi Moreschini, *Vicende della trasmissione di autori africani nella Spagna visigotica e araba. Draconzio e Corippo*, in L. Fernández Fonfría – L. A. García Moreno – E. Sánchez Medina (ed.), *Del Nilo al Guadalquivir. II Estudios sobre las fuentes de la conquista islámica. Homenaje al profesor Yves Modéran*, Madrid 2013, 221-238.
- Szövérfy 1970  
J. Szövérfy, *Weltliche Dichtungen des lateinischen Mittelalters. Ein Handbuch. Von den Anfängen bis zum Ende der Karolingerzeit*, 1, Berlin 1970.
- Valcárcel Martínez 1997  
V. Valcárcel Martínez, *¿Encargó Braulio de Zaragoza a Eugenio de Toledo que compusiera*

- una misa de San Millán? Para una interpretación de «Vita Emiliani», 3, 5-10, «Fortunatae» 9 (1997) 253-259.*
- Valverde Castro 1991  
M.R. Valverde Castro, *Simbología del poder en la monarquía visigoda*, «SHHA» 9 (1991), 139-148.
- Vahlen 1907  
J. Vahlen, *Opuscula academica*, Lipsiae 1907.
- Van den Gheyn 1901  
J. Van den Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, 1, Bruxelles 1901.
- Van den Hout 1954  
M. Cornelii Frontonis *Epistulae* quas edidit M.P.J. Van den Hout, I: *prolegomena, textum, indicem nominum propriorum continens*, Lugduni Batavorum 1954.
- Varela Rodríguez 2018  
J. Varela Rodríguez, *¿Una edición “tajaniana”? Edición y estudio de un corpus preliminar a los Moralia in Iob*, «SEJG» 57 (2018), 326-365.
- Vazquez de Parga 1943  
Sancti Braulionis Caesaraugustani episcopi *Vita S. Aemiliani*, edición crítica por L. Vazquez de Parga, Madrid 1943.
- Viparelli 1990  
V. Viparelli, *Tibicines*, in *EncVirg*, 5, 167-170.
- Vollmer 1905  
Fl. Merobaudis *reliquiae*, Blossii Aemilii Dracontii *Carmina*, Eugenii Toletani episcopi *Carmina et Epistulae cum appendicula carminum spuriorum*, edidit F. Vollmer, Berolini 1905.
- Weyman 1923  
C. Weyman, *Beiträge zur Geschichte der christlich-lateinischen Poesie*, München 1923.
- Zeumer 1886  
*Formulae Merovingici et Karolini aevi, accedunt Ordines iudiciorum Dei*, edidit K. Zeumer, Hannoverae 1889.